

VISITA ALLA NONNA

Di Stefania Bechelli

Ogni tanto vengo a trovarti. Meno di quanto vorrei.

La mia vita è incasinata e qui è cambiato tutto.

Adesso, questa, è la casa della zia e della sua famiglia.

Ti trovo seduta sulla tua sedia da lavoro, quella sulla quale hai sferruzzato un numero infinito di calde maglie, sciarpe e coperte o ricamato e cucito.

E' un pomeriggio d'inverno, fra non molto sarà buio.

Prima di sedermi accanto a te, mi appiccico alla finestra che dà sul giardino.

Anche quel pezzo di mondo è stato modificato. Non è più il nostro.

Però, però...

Ci sono ancora le vecchie tartarughe, in questo periodo dell'anno, in letargo con l'ultima nidiata.

Nella buona stagione, quando esci dalla porta di cucina, ti corrono incontro per mangiare gli avanzi della verdura, che, tutti i giorni, conservi per loro.

C'è ancora il ciliegio, diventato così alto che per arrivare alle sue dolci delizie, bisogna appoggiarci una pericolosissima alta scala.

Ci sono ancora le tue peonie rosa, anch'esse in versione invernale; in primavera verranno tolte per far posto a nuove piante. Ho chiesto alla zia se, invece di buttarle, me le poteva dare; voglio provare a tenerle sul terrazzo. Non staranno benissimo come qui, ma chissà, potrebbero adattarsi!

Infine, c'è ancora l'altalena. La mia altalena.

Molto più arrugginita, ma sempre pronta a far perdere la testa, col suo sfrenato andarivieni.

Quante ore avrò passato, in QUESTO bel GIARDINO su QUESTA meravigliosa ALTALENA, a spingermi forte forte, fino ad ubriacarmi, fino a che le braccia e le gambe non ne potevano più e, allora, mi lasciavo dondolare, rannicchiandomi sul suo sedile, in attesa che si fermasse. A quel punto, recuperate le forze, decollavo per un'altra corsa.

Mi sposto dalla finestra e ti sorrido. Tu ricambi con un'espressione che mi fa tanto male al cuore. Non sono più abituata a tanta tenerezza. Vorrei potermi arrampicare sulle tue ginocchia e raggomitolarci, fra la tua spalla e il tuo collo. Tu me lo lasceresti fare, ma non si può più, ormai sono troppo alta per quel piccolo rifugio mai dimenticato.

Ahimè, le proporzioni e il tempo hanno le loro leggi.

Mi siedo vicino a te e alzo un po' il tono della voce perché tu mi possa sentire.

Come stai, come sto.

Ti racconto della nuova casa, dove vivo da sola, dopo la separazione.

Di nuovo, ci guardiamo.

Mi conosci nella mia parte più intima; non ti è difficile capire a cosa sto pensando,

LI', di nuovo CON TE, fra quelle mura.

Stefania, ti ricordi quando, prima che tu andassi a letto, ti chiedevo: - Ti sei lavata le ginocchia? - E tu, a dispetto della pelle sporca per tutto quello che raccattavi durante il giorno, seduta in terra o in ginocchio, rispondevi, subito: - Sì nonna! -

Mentre parli, io rincorro ancora il passato; solo una parte del cervello è nel presente e coglie la domanda fatidica: - Stefania, ti sei lavata le ginocchia? -

In automatico, la mia bocca si mette in moto: - Sì nonna! -

Meno male che sei sorda...! Non hai sentito quello che ho detto.

Tu stai ridendo per quella bugia birbona e spudorata che si ripeteva quasi come un rito - fino ai miei sei anni.

Io rido della mia menzogna, partita di gran carriera, proprio come allora; e ti abbraccio forte, con delicatezza.

Per un attimo sono tornata la bambina alla quale dava una gran noia pulirsi, prima di dormire, ma anche la birba coccolona che, grazie a quella benedetta frottola, veniva sciacquata e risciacquata dalla sua nonna, quasi ogni sera.

Firenze, 2 dicembre 2017